

Homo poeta

Il segreto sciamanico dell'Eurasia

di Francesco Benozzo

I.

In quanto artefice e demiurgo di parole e immagini (e cioè creatore di parole da altre parole, di immagini da altre immagini, e in definitiva inventore di parole a partire dalle immagini) *Homo loquens* si presenta nelle fasi evolutive del genere *Homo* principalmente come *Homo poeta*.

II.

I primi fossili di Neanderthal (*Homo sapiens neanderthalensis*) provengono dal Vicino Oriente e dal Nord Africa. Cranio largo, zigomi pronunciati, braccia lunghe e gambe corte, mani molto grandi. In Europa pratica rituali di sepoltura, allestisce corredi funerari, prepara il cadavere per un viaggio altrove. Ciò che conta davvero non è stabilire, a partire da reperti spesso casuali, il periodo in cui comparvero le prime forme religiose. Preme di più riflettere sul fatto che soltanto con gli occhi del poeta questo nostro antenato ha potuto vedere e concepire un altrove.

III.

Più che in connessione con la nascita di un'idea animistica del mondo, lo sciamanesimo sarà da intendere come contemporaneo alla (e responsabile della) nascita dell'idea di una coscienza. Cioè come forma,

esso stesso, di autoconsapevolezza. In definitiva, come espressione esteriorizzata, socialmente riconosciuta, primordiale, di *Homo poeta*.

IV.

Ciò che nelle nostre culture appare imparentato con le forme di sciamanesimo etnograficamente note, *non è traccia ma* essenza, *non è* persistenza *ma* presenza originaria, *non è* influsso *ma* evoluzione. Viaggiamo, dentro i sogni, ogni volta al modo degli sciamani.

V.

Le società pre-stratificate, e ancora di più quelle pre-neolitiche, *non erano* società *senza* lo stato: ciò presupporrebbe che, evolvendosi, esse avrebbero raggiunto un punto in cui uno stato avrebbe obbligatoriamente incominciato a esistere in quanto naturale e necessario riempimento di quel «senza».

VI.

Allo stesso modo in cui le società a comunicazione orale *non sono* società *senza* scrittura, ma società *anti-scrittura*, *pre-scrittura*, *alternative alla* scrittura, ed eventualmente *non corrotte dalla* scrittura, così le società pre-stratificate erano società *anti-stato*, *pre-stato*, *alternative allo* stato, e in definitiva *non corrotte dallo* stato.

VII.

Cosa ci fa lo sciamano in una società *anti-stato*? La funzione sacerdotale non è forse complementare a quella regale? Non presuppone essa stessa l'esistenza di stratificazioni? Non è essa stessa l'espressione, gerarchicamente appagata, di quella cristallizzazione sociale? Lo sciamano è già presente nel Paleolitico proprio perché *non è* sacerdote, *non è* uomo del sacro, *non è* il professionista della comunicazione estatica tra naturale e soprannaturale. Lo è diventato successivamente, come affioramento di una parte del vasto corpo che egli aveva, come sopravvivenza di un semplice dito, o addirittura di una falange, rispetto al suo intero corpo, e come metamorfosi di se stesso nel mondo in cui *Homo poeta* ha – apparentemente – perduto la propria centralità.

VIII.

Allo stesso modo in cui il totemismo non è una forma di religione, ma un sistema di credenze che precede qualsiasi forma di religione, così lo sciamano è, molto prima della nascita delle funzioni sacerdotali, un professionista della parola. Egli è l'*Homo poeta*, e in questo senso è *anti-sacerdote*, *pre-sacerdote*, *alternativo al sacerdote*, e in definitiva *non corrotto dal sacerdote*.

XI.

Non-sacerdote e non-stato, lo sciamano non è nemmeno guaritore o terapeuta. È diventato anche questo, come è diventato sacerdote. Ma la questione fondamentale, per lo sciamano, non è di guarire la malattia, di riconoscere o interpretare l'inconscio. Lontano da questa concezione dittatoriale dell'individuo, egli si pone il problema fondamentale, assumendo in sé la funzione che a ciò presiede e rivendicandone le capacità in modo elettivo-misterico, di *produrre* inconscio, di *creare* desideri, di *espandere* l'immaginario. Lo sciamano *non cura* le malattie. In quanto *Homo poeta*, egli *le narra*.

X.

È il sogno, è l'esperienza onirica in quanto incomprensibile e impalpabile seconda vita del corpo, ad aver fatto nascere la concezione animistica di spiriti che vagano e vivono anche dopo la morte? O il sogno è a sua volta *narrazione* (sciamanica e poetica) del mondo in quanto visto, camminato, attraversato, cacciato, raccolto, e infine interiorizzato? L'onirico soprannaturale-animistico-subcosciente non è, a priori, un *onirico geologico*?

XI.

Lo sciamano *non è* il residuo di sistemi di credenze primitive. La sua figura in carne e ossa *non* rimanda a un passato perduto, *non* ne è la trasformazione. Lo sciamano è una variante riconoscibile (e in qualche territorio riconosciuta in quanto tale dalla comunità in cui opera) di *Homo poeta*. Lo sciamano primitivo non esiste. Non esistono società primitive a matrice sciamanica.

XII.

Il primitivismo non è uno stadio dello sviluppo culturale. Ciò che ci fa concepire l'esistenza di società «primitive» non è una propensione evolutzionistica, ma una predisposizione connaturata a ogni società: è la lacerante nostalgia di semplicità da cui la complessità, accorgendosi di se stessa, non può evitare di essere sedotta. Anche il rituale preistorico non può che essere stato, nei suoi aspetti celebrativi esteriorizzati, l'espressione di una *rêverie* del primitivo.

XIII.

Molti dialetti hanno un'unica parola per significare le azioni del 'cantare', 'sognare', 'nascondersi' e 'guarire'. In altri una stessa parola è usata per indicare il 'poeta', il 'mago' e il 'guaritore'. Nella lingua resta intero il fiume che nel mondo si è disperso in mille estuari.

XIV.

I bardi gallesi, i trovatori occitani, i poeti tradizionali, le guaritrici di campagna dell'Europa, le lamentatrici funebri dall'Irlanda alla Magna Grecia, gli interpreti in forma scritta della grande tradizione di testi legati al viaggio onirico, fino a Dante e oltre Dante, *non sono* "eredi" degli antichi sciamani, ma, al pari di essi, *essenza, presenza originaria, evoluzione di Homo poeta.*

XV.

Nonostante i benemeriti sforzi scientifici ed etnoscientifici, ancora faticiamo a cogliere il senso dello sciamanesimo. Poiché il senso delle cose si scorge, senza vistose eccezioni, appena esse sono scomparse, si tratta di una difficoltà che precede il discorso scientifico e speculativo. Questa difficoltà conferma che lo sciamano è parte di noi stessi e non è ancora scomparso.

XVI.

Negli ultimi dieci anni ho letto oltre quattro centinaia di saggi sullo sciamanesimo. Dai quali, anche quando ho visto vivacemente argomentato il contrario, ho ricavato unicamente prove che non si tratta, banalmente, di un fenomeno circoscritto ai territori in cui è ancora attestato in forma etnograficamente rilevante. Lo sciamanesimo *ha fon-*

dato la nostra civiltà, dissolvendo via via la propria forma più visibile e diventando un fenomeno molecolare.

XVII.

Esistono molecole visuali e sonore che non si confondono con temi e forme pittoriche o musicali ma che, proprio esse, costituiscono il “segreto” di un pittore o di un musicista. Allo stesso modo, quando riflettiamo sulle origini dell’Europa, intesa nella sua accezione geoculturale più vasta, più che con i temi e le forme del cristianesimo, dell’islamismo, della civiltà carolingia, della civiltà ellenistica alessandrina, dei vari apparati statali e meta-statali che, in quanto macchine di asservimento, ne hanno segmentato e ne segmentano i territori, siamo costretti a fare i conti, già dalla preistoria, con un’ipotesi diversa e più radicata.

XVIII.

L’ipotesi di cui parlo si può così riassumere: forse il poeta, il poeta-sciamano, non è ospitato dal continente, ma *ospita in sé* ogni continente.

XIX.

Da cui può emergere – e varrebbe la pena di non fermarsi proprio qui – un dubbio positivo: forse è proprio in *Homo poeta*, e non nei vari stadi di evoluzione culturale, tecnica e sociale di *Homo sapiens* (*faber, religiosus, politicus, laborans, oeconomicus, ludens, aestheticus, technologicus*) che dobbiamo riconoscere il segreto (sciamanico) dell’Eurasia.

XX.

Eurasia sine poesis nihil.

Testi (implicitamente) citati

- Benozzo, F. [1998], *Poeti della marea. Testi bardici gallesi dal VI al X secolo*, Bologna.
- [2006], *O Ddurwies Geltaidd i dompna yr Ocsitaneg: Damcaniaeth Nerwydd ynghych Tarddiad Serch Cwrtais*, «Llenyddiaeth mwen Theori» 1, pp. 1-13.
- [2007a], *La tradizione smarrita. Le origini non scritte delle letterature romanze*, Roma.
- [2007b], *Sciamani europei e trovatori occitani*, in C. Corradi Musi (ed.), *Miti e simboli della tradizione sciamanica*, Bologna, pp. 96-110.
- [2007c], *Canto del continente*, Osnago.
- [2008a], *Il poeta-guaritore nei dialetti d'Europa*, in S.M. Barillari (ed.), *La medicina magica. Segni e parole per guarire*, Alessandria, pp. 45-55.
- [2008b], *Lepri che volano, carri miracolosi, padelle come tamburi: una tradizione etnolinguistica preistorica in area emiliana*, «Quaderni di Semantica» 57, pp. 165-84.
- [2010a], *Sogni e onirismo nei dialetti d'Europa: evidenza etnolinguistica di una continuità preistorica*, «Quaderni di Studi Indo-Mediterranei» 2, pp. 23-39.
- [2010b], *Sounds of the Silent Cave. An Ethnophilological Perspective on Pre-historic "incubatio"*, in G. Dimitriadis (ed.), *Soundscape Archaeology*, Oxford, pp. 14-25.
- [2010c], *Etnofilologia. Un'introduzione*, Napoli.
- [2011a], *Archeologia della parola poetica: il fanciullo divino come ipostasi libertaria*, «Poesia e Spiritualità» 4, pp. 255-60.
- [2011b], *Sciamani e lamentatrici funebri. Una nuova ipotesi sulle origini del pianto rituale*, in F. Mosetti Casaretto (ed.), *Lachrymae. Mito e metafora del pianto nel Medioevo*, Alessandria, pp. 283-301.
- [2012a], *Breviario di Etnofilologia*, Lecce, Pensa/Multimedia.
- [2012b], *Malattia e guarigione: tracce di concezioni preistoriche nel lessico uralico e indeuropeo*, in C. Corradi Musi (ed.), *Sul cammino delle metamorfosi tra gli Urali e il Mediterraneo*, Bologna, pp. 98-103.
- [2012c], *Residui del canto sciamanico arcaico nella poesia dei trovatori*, in F. Brugnolo - F. Gambino (ed.), *La lirica romanza del Medioevo. Storia, tradizioni, interpretazioni*, Padova, pp. 59-92.
- [2014], *Onirico geologico*, Ferrara.
- [2015], *Il giro del mondo in ottanta saggi. Scritti scelti di linguistica ed etnofilologia*, 3 voll., Roma.